

Cristiani in fuga dalla terra di Abramo

Attentati e discriminazioni spingono i caldei a lasciare l'Iraq. Paese dove anche festeggiare il Natale è diventato quasi impossibile.

Si chiama Detroit la terra promessa dei cristiani iracheni. Ma a differenza di Abramo, che lasciò la città di Ur (l'odierna Nassiriya) per seguire la chiamata di Dio, i cristiani oggi fuggono dall'Iraq perché sono nel mirino. Un'impressionante escalation di attentati (anche ai luoghi di culto) e la difficoltà di trovare lavoro perché non musulmani spingono i cristiani all'estero: negli Stati Uniti, ma anche in Europa. Detroit, in 10 anni, è diventata la diocesi cattolica irachena più popolosa del mondo, passando da 5 a 150 mila fedeli di rito caldeo.

Il nunzio apostolico a Baghdad, Giorgio Lingua, lancia l'allarme: «Almeno il 60 per cento dei cristiani ha abbandonato la terra di Abramo. Dieci anni fa superavano il milione, oggi non arrivano a 450 mila. Nel 1959 solo a Baghdad i cristiani erano mezzo milione, su una popolazione di 1 milione di abitanti. Oggi sono appena 150 mila, nel frattempo i residenti della capitale hanno superato i 6 milioni. Nel quartiere di Dora un tempo vivevano 100 mila cristiani,

oggi a stento raggiungono i 3 mila. Negli ultimi mesi altre 20 famiglie sono andate in Giordania».

Molti sono fuggiti durante la guerra sperando di tornare. Ma lo scoppio del conflitto in Siria e l'instabilità politica interna li tiene ancora lontani e spinge coloro che sono rimasti a fare i bagagli. Si finisce per rimpiangere l'epoca di Saddam Hussein: «A quel tempo c'erano tante cose negative, ma anche maggiore sicurezza. Oggi usciamo di casa al mattino e non sappiamo se rientreremo la sera» commenta Shlemon Warduni, vescovo ausiliare di Baghdad. Con Saddam i cristiani erano nei gangli vitali della società (come l'ex braccio destro del rais, Tareq Aziz, in carcere da 10 anni). L'attuale governo, guidato dallo scita Nouri al-Maliki, li tiene lontani persino dagli impieghi pubblici.

Anche celebrare il Natale è diventato quasi impossibile. Yamal vive con la madre anziana a Nassiriya, le tre figlie sono da anni negli Usa: «Siamo l'ultima famiglia cristiana in città. Per due anni non abbiamo

festeggiato il Natale perché coincideva con i tradizionali 40 giorni di lutto degli sciiti». Ma ora c'è un segno di speranza: l'Opera romana pellegrinaggi (Orp) dal 2014 porterà visitatori alla casa di Abramo a Ur e alle rovine di Babilonia. Il primo gruppo è arrivato ai primi di dicembre con l'amministratore delegato dell'Orp, monsignor Liberio Andreatta. Un modo per infondere coraggio ai cristiani che non vogliono lasciare la terra dei padri.

(Ignazio Ingrao - da Baghdad)



10 ANNI

Dal 2003 il numero dei cristiani iracheni è passato da oltre 1 milione a meno di 450 mila. A sinistra, Yamal con l'anziana madre: l'ultima famiglia caldea di Nassiriya (l'antica Ur).





Sotto attacco In preghiera nella chiesa caldea di Bassora. Sono oltre 60 i luoghi di culto distrutti dall'inizio della guerra in Iraq.

Giorgio Lingua
nunzio apostolico
a Baghdad.

Shlemon Warduni
vescovo ausiliare
di Baghdad.

